

Roberta Colonna Dahlman, *Studies on Factivity, Complementation, and Propositional Attitudes*. Lund: Études Romanes de Lund 102, 2015.

La tesi di dottorato, difesa dall'A. nel settembre del 2015 presso il Dipartimento di Lingue e Letterature dell'Università di Lund, si compone di sette articoli (alcuni dei quali precedentemente pubblicati in altre sedi o in attesa di pubblicazione presso riviste internazionali o volumi miscelanei) che investigano problemi riguardanti la semantica (e in parte la sintassi) di verbi di attitudine proposizionale che reggono frasi complemento (per es. *sapere, credere, volere, dire, dispiacersi*). Partendo dall'analisi di tre diverse varietà linguistiche (italiano, dialetto di Gallipoli e inglese) questi studi si concentrano in particolare sulla relazione tra il tipo di attitudine cognitiva espressa dalla semantica del verbo reggente e la realizzazione sintattica della frase, nonché sull'ambiguità di alcuni verbi generalmente definiti 'fattivi' (per es. *sapere* o *dispiacersi*), che presuppongono la verità (o 'fattualità') del contenuto proposizionale della frase.

In accordo alla consuetudine svedese in materia di quelle tesi di dottorato che non hanno la *facie* di una monografia, il corpo del volume è preceduto da un'ampia introduzione (pp. 15-67), che oltre a chiarire gli obiettivi e la cornice teorica della ricerca, illustra i contenuti dei sette articoli. Segue poi una più concisa introduzione in italiano (69-87) e un ancor più breve sommario in svedese (89-92).

Il primo articolo, *Two Complementizers of Different Types of Propositional Attitude*, si occupa del doppio complementatore (*ka* e *ku*) nel gallipolino, un dialetto salentino, dove l'uso delle frasi infintive è assai raro anche quando il soggetto è coreferenziale, come in 1, 2, 3 (cito gli stessi esempi dell'A.):

- (1) 'U Mimìnu tice *ka* vae alla chiazza
Cosimino dice che va al mercato
- (2) 'U Mimìnu se crite *ka* vae alla chiazza
Cosimino crede di andare al mercato (lett. Cosimino crede che va al mercato)
- (3) 'U Mimìnu ole *ku* bbae/bbascia alla chiazza
Cosimino vuole andare al mercato (lett. Cosimino vuole che va/vada al mercato)

Il dialetto di Gallipoli presenta dunque le stesse caratteristiche dei dialetti meridionali (ma anche sardi); dove da un lato si hanno i *verba dicendi, sentiendi e putandi* (*ka*), e dall'altro i *verba timendi* e *verba voluntatis* (*ku*). Come noto, sul sistema del doppio complementatore si sono concentrati numerosi studi soprattutto in prospettiva generativista; tuttavia l'impostazione di questo lavoro non è sintatticista, ma si concentra sul valore semantico del verbo della frase reggente che regola la selezione del complementatore. Partendo dal quadro teorico fornito da Ray Jackendoff nel suo volume *Language, Consciousness, Culture: Essays on Mental Structure* (MIT Press 2007), l'A. mostra come, di norma, *ka* si presenti con verbi che esprimono un'attitudine 'situazionale' (l'attitudine cognitiva insiste su uno 'stato') e *ku* con verbi con attitudine 'azionale' (l'attitudine cognitiva insiste su

un'azione). Tuttavia, questa distinzione non riesce a spiegare quei casi in cui verbi come *sparare* 'sperare' e *timire* 'temere' possono selezionare *ku* invece di *ka*, anche quando non si comportano da verbi con attitudine azionale, ma si riferiscono a uno stato; così con *sperare* sono possibili due configurazioni:

- (4) 'A Cia spera lu 'Ntoni *ku* stescia bbonu
Lucia spera che Antonio stia bene (lett. Lucia spera Antonio che stia bene)
- (5) 'A Cia spera *ka* lu 'Ntoni stae bbonu.
Lucia spera che Antonio *sta* bene

Per spiegare questo diverso comportamento, l'A., parte dal presupposto che tutti i verbi che esprimono un'attitudine cognitiva sarebbero verbi di attitudine proposizionale di 'credenza', e formula una nuova distinzione, tra *verbi di attitudine meramente proposizionale (credere)* e *verbi di attitudine proposizionale desiderativa (sperare, volere)*:

Desiderative propositional attitudes are distinguished from merely propositional attitudes because of a 'value-feature' involved in their semantics. The distinction can be spelled out as follows: merely propositional attitude is the attitude of evaluating the truth of *p*, that is, an attitude of believing towards the state of affairs in which *p* is true/false; on the other hand, desiderative propositional attitude is the attitude of evaluating the desirability of the truth of *p*, that is, an attitude of believing towards the state of affairs in which if *p* is/becomes true, then this has value (for someone in particular or in general) (p. 26)

Il secondo articolo *Attrition at the Interfaces in Bilectal Acquisition* (scritto in collaborazione con Tanja Kupisch) affronta lo stesso tema del doppio complementatore in gallipolino, ma da una prospettiva acquisizionale. L'indagine sul campo ha dimostrato che la varietà di gallipolino di parlanti che hanno lasciato il paese natale nel periodo post-puberale ha subito l'attrito dell'italiano standard divenuta la varietà dominante; nel caso specifico i parlanti emigrati hanno fornito giudizi di grammaticalità su frasi complete diverse da coloro che hanno continuato a risiedere nella cittadina salentina: nello specifico, a creare maggiori problemi sono quelle frasi complete dove il soggetto è coreferente.

I restanti articoli (III: "Did People in the Middle Ages Know that the Earth Was Flat?"; IV: "Conversational Implicatures Are Still Cancellable"; V: "The Wide Sea between Know-Islands and Regret-Islands"; VI: "The ambiguity of *Sapere*"; VII: "The Protagonist Projection Hypothesis. Do We Need It?") hanno un'impostazione più spiccatamente linguistico-filosofica e s'inseriscono nel dibattito sulla 'fattività' o meglio sull'uso non fattivo di verbi fattivi; nel caso particolare sono qui discusse le nozioni di 'implicatura' (specialmente l'articolo IV, in cui vengono criticate le posizioni che negano l'ipotesi griceana sulla cancellabilità delle implicature) e di 'presupposizione', nozioni delle quali è necessario tener conto per spiegare il funzionamento dei verbi cosiddetti fattivi (per es. *know/sapere* e *regret/dispiacersi*). A proposito del verbo *sapere*, l'A. spiega che tale

comportamento dipende dall'ambiguità insita nel lessema *sapere* (che può assumere in certi contesti anche il significato di *pensare*). Di contro, non si ha ambiguità lessicale in *dispiacersi* che non cambia significato quando è usato non fattivamente. La tesi dell'A. è la seguente: la struttura “X *regrets that p*” è meramente pragmatica; quella “X *knows that p*” è strettamente semantica (III, p.17).

Specificamente dedicato all'italiano è l'articolo VI, dove l'A. compie un'indagine più approfondita su *sapere* e dimostra come le due diverse semantiche (*conoscere vs pensare*) abbiano una ricaduta sulla configurazione sintattica; per es. *sa* è sempre fattivo quando *seleziona* una completiva interrogativa indiretta, ma non nel caso di *sapere* 'evidenziale'; così un enunciato come (6) è agrammaticale, mentre (7) non lo è:

- (6) *Gianni *sa* chi ha regalato quei fiori a Maria, ma in realtà è stato qualcun altro
(7) A: A che ora è arrivato Gianni?
B: Maria *sa* che è arrivato alle cinque, mentre Marco *sa* che è arrivato alle otto.

Concludendo, la lettura di questo volume potrà essere utile non solo per gli studiosi di semantica e sintassi del verbo (nello specifico per quelli che si occupano del problema della fattività), ma anche per coloro che lavorano su quei problemi che si pongono sul confine tra linguistica e filosofia del linguaggio.

Gianluca Colella